

A Venezia il 12 ottobre

## I comuni a congresso

60° anniversario della Costituzione dell'ANCI - Uno sguardo al passato - Prospettive dell'Associazione unitaria e necessità di rinnovamento dell'organizzazione

L'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) si riunirà a Venezia il 12-15 ottobre a Venezia per discutere delle autonomie locali e del futuro del paese e per festeggiare il 60° compleanno della sua fondazione. Nel salutare con simpatia tale avvenimento vogliamo sottolineare insieme l'importanza di questa grande associazione unitaria e apertiva, che abbraccia quest'anno più di 4000 Comuni su ottomila.

solo sulla base della lotta contro il fascismo, ma anche sulla base di una lotta per uno Stato nuovo, repubblicano e democratico, nel quale le autonomie degli enti locali, contrarie non come elemento secondario, marginale e fittizio, ma come parte integrante e organica.

### Un nuovo concetto di autonomia

È fu in questa realtà nuova che dopo la Liberazione nel settembre 1946 in una prima Assemblea di sindaci, tornò a risorgere l'ANCI. Risorse, come era naturale, democratica e antifascista. Trovò nella unità della Resistenza, la base per la sua affermazione e per un suo nuovo sviluppo, libera dagli errori e dagli impacci del passato. Non si può però dire che in questo suo rinascimento, l'ANCI trovò la strada spianata. Si proposse, sì, fin dal primo momento la instaurazione e la difesa « delle libertà municipali in ogni manifestazione della vita e della attività comunale », ma dovette lottare per affermare il suo diritto alla esistenza. Le autorità governative, non soltanto ostacolavano l'affermarsi e lo svilupparsi delle libertà municipali, ma contestavano la validità delle deliberazioni con le quali i comuni avevano deciso di aderire all'ANCI. Il vecchio contrasto si è presentato e si presenta di nuovo e l'ANCI lo ha colto e sindacalmente si è posta a difesa dei comuni. La polemica — esplicita ed implicita — con le autorità centrali si è fatta insistente e continua. Alla II Assemblea dei comuni (Genova, marzo 1953) la richiesta di una nuova legge comunale e provinciale è diretta contro le sopravvivenze fasciste ed autoritarie nella legislazione esistente e contro la pratica di una politica di limitazione e di oppressione delle libertà comunali da parte delle autorità governative. Alla III Assemblea (Palermo, novembre 1956) la richiesta da parte dei comuni di una riforma della finanza locale che desse agli enti locali i mezzi necessari a garantire l'autonomia e l'esercizio del potere amministrativo è accompagnata ad un attacco contro le circolari ministeriali e gli arbitrari interventi prefettizi che tale autonomia coarctano.

Sul piano giuridico e politico, i termini del tradizionale contrasto tra ente locale e potere centrale, sono però cambiati e superati, come pure cambiati e superati sono i concetti tradizionali sulle autonomie locali. Le autonomie locali che si vogliono e per le quali si combatte, sono quelle volute e fissate dalla Costituzione repubblicana. Il Comune, come la Provincia e la Regione sono concetti e voluti dalla Costituzione non come opposizione allo Stato, ma come parte integrante della struttura dello Stato. Di fronte a questa nuova situazione di diritto, i compiti della ANCI si arricchiscono e si perfezionano. Sindacalmente essi consistono nella difesa degli interessi dei comuni contro i soprusi, gli arbitri del potere esecutivo; politicamente consistono in una lotta per imporre il diritto costituzionale, nelle leggi e nella pratica, che oggi invece viene deliberatamente ritardato, impedito e sabotato dalle autorità centrali. In questa situazione nuova l'ANCI cessa però di essere solo uno strumento sindacale e di parte per diventare anche strumento di azione della stessa democrazia repubblicana.

Ha l'ANCI, alla vigilia del suo IV Congresso, coscienza di questa sua nuova e più grande funzione: di questa sua nuova e più grande responsabilità di fronte al nostro paese? Non osaremmo negarlo se ci limitassimo a leggere il numero non indifferente di deliberazioni da essa prese durante tutti questi anni della sua nuova esistenza e considerassimo le sue affermazioni di principio e anche le sue richieste: ma dovremmo piuttosto negarlo se dovessimo invece guardare ai risultati ottenuti dalla sua opera, alla sua vita associativa e organizzativa. Sotto questo profilo, leggendo la relazione di attività per il IV Congresso, si prova una vera delusione. Non si riesce a sapere quante volte e in quali casi l'ANCI è sindacalmente intervenuta a difesa di comuni o di amministratori colpiti dalle sopercchie dei prefetti o del ministro degli interni. E sul piano politico non si riesce a sapere

che cosa abbia fatto l'ANCI per ottenere la riforma della legge comunale e provinciale, la riforma della finanza locale, l'attuazione dell'ordinamento regionale. Quel che appare come linea di condotta costante e preminente nella attività dell'ANCI è la elaborazione e formulazione di voti, di giudizi, di consigli sui problemi generali; la offerta centri alla autorità centrali della propria collaborazione, della propria competenza e propria esperienza nella elaborazione di leggi e nella nessuna reazione ai rifiuti, ora brutali e ora cortesi del governo e dei suoi ministri a tali offerte. E non si è vista proprio in questi giorni l'accettazione da parte di taluni dirigenti dell'ANCI della proposta Scelba di istituire un Consiglio superiore degli enti locali, proposta che a non altro mira se non ad ostacolare l'attuazione della Regione e a svuotare di ogni funzione utile la stessa Associazione dei Comuni? Una esigenza di rinnovamento dunque si impone, e si impone anche nel campo della vita associativa e della organizzazione dell'ANCI. Non è più possibile far discendere ogni atto dell'associazione dall'alto, con un sistema accentrato e paternalistico; e impedire per metodo una consultazione e un contributo dei Consigli comunali sui temi in discussione di interesse generale. Né è più a lungo concepibile una articolazione organizzativa dell'ANCI solo al livello nazionale quando la difesa e la tutela delle autonomie, per la esistenza delle regioni a Statuto speciale oggi e per quelle di domani a Statuto ordinario, la Associazione deve poterle esercitare contemporaneamente su scala regionale e nazionale. I comuni di una regione è necessario che si organizzino a propria difesa e contribuiscono a portare l'ANCI più vicino ai problemi dei comuni e delle stesse regioni. Più democrazia in seno alla Associazione e più possibilità da parte dei consigli comunali di partecipare come tali attivamente e fattivamente alla vita e alla azione della Associazione, senza di che si resta alla prassi dirizionale dei primi anni di questo secolo.

### Le prospettive del Congresso dell'ANCI

Il programma degli enti locali è fatto di politica di sviluppo, che è alla base della discussione congressuale, potrà evitare gli errori di localismo e di municipalismo che si sono verificati nel lontano passato e quelli che oggi si riscontrano abbondantemente negli stessi comuni amministrati da noi a seguito della politica degli anni più vicini, se gli enti locali verrà dato il potere che loro spetta e con esso quel legame organico con la Regione che l'armonia dello Stato repubblicano prevede e che non potrà mai indurre i comuni a vedere la soluzione dei loro problemi nel quadro di un piano più vasto che attraverso la Regione raggiunge quello nazionale. Il localismo e il municipalismo oggi getterebbero di fatto e più facilmente i comuni nelle mani dei grossi gruppi di pressione che dell'attuale sviluppo del paese cercano in tutti i modi di essere gli incontrastati direttori e i principali profittatori. Bisogna anche su questo fare uscire dal Congresso una parola che non sia solo di denuncia, ma anche di lotta, che induri i comuni a sollevarsi contro i monopoli e a combattere per uno sviluppo democratico di insieme, comunale regionale e nazionale della economia del paese. L'arma della municipalizzazione deve essere rimessa a nuovo e fatta agire dai comuni insieme a quella della nazionalizzazione che sul piano dello Stato dovrà colpire le industrie e i gruppi monopolistici e assicurare tutti i cittadini che lo sviluppo economico sarà fatto nell'interesse del paese e dello sviluppo democratico della nostra Repubblica.

Il IV Congresso della ANCI segni dunque una nuova tappa una nuova conquista nella sessantennale vita della Associazione. Vale a dire: un progresso politico ed organizzativo dell'ANCI, un suo rinnovamento per una più vasta azione di conquista delle autonomie fissate dalla Costituzione per una più vasta e più attiva partecipazione dei Comuni al processo di sviluppo democratico ed economico del paese.

EDOARDO D'ONOFRIO

# L'hanno preso i carabinieri tre giorni dopo la fuga

## Catturato sulle Alpi del Cuneese

### L'evaso dice: « Scapperò ancora »

È stato riconosciuto in un'osteria e denunciato - Una strabiliante ammissione: « Ho segato le sbarre della cella con le molle delle penne biro », - Spavaldo, sorridente, il giovane assassino ha ricostruito per i radiofonisti e i giornalisti la sua drammatica e grottesca avventura



FOSSANO — L'ergastolano Livio Giordano tra due carabinieri dopo la cattura. (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)  
FOSSANO, 10. — La drammatica avventura di Livio Giordano è finita alle 11,50 di questa mattina a Salmour, piccolo borgo della campagna cuneese. L'ergastolano evaso dal carcere di Cuneo nella notte fra venerdì e sabato è stato catturato dai carabinieri in una sala dell'osteria Salmour, di proprietà del signor Antonio De Milano. Non ha opposto resistenza e quando il ten. Di Pasquale, che comanda i carabinieri, gli ha puntato la pistola al petto, intimandogli di non muoversi, la prima preoccupazione è stata quella di esclamare: « Non si preoccupi, non sono armato ».

L'evaso aveva compreso che per lui era finita. Da momento in cui un paio di manette gli stringevano i polsi, unica sua preoccupazione è stata quella di essere all'altezza della commedia che avrebbe successivamente recitato dinanzi ai giornalisti e agli operatori della televisione. Quando è stato tratto a Fossano, poco dopo mezzogiorno, nella caserma dei carabinieri, dove nel frattempo stavano arrivando gli ufficiali da Cuneo, tra cui il capitano Piacchi che aveva sino a quel punto cercato, è apparso sereno e sorridente. Alla domanda: « Perché è fuggito? » ha risposto: « Perché mi piace la libertà, forse che a voi non piace essere liberi? ». Altra domanda: « Si rassegherà ora? ». « Scapperò di nuovo, al massimo tra due mesi, ho scoperto infatti un sistema infallibile per evadere ».

La fuga che a volte assunse toni drammatici, altre volte quasi grotteschi e puerili. Anzitutto Livio Giordano ha spiegato la sua tecnica dell'evasione: « Non ho adoperato alcuna lima, solamente le molle di penne "biro" che facilmente potevo procurarmi anche in carcere. A poco a poco ho cominciato a limare le sbarre della finestra della mia cella. Quando tempo ho impiegato? non ricordo, certo due o tre mesi almeno. Il taglio era sottilissimo, quindi i controlli alle sbarre degli agenti di custodia non sortivano alcun risultato. Sono riuscito venerdì notte perché pioveva, faceva freddo, c'era un po' di nebbia, il tempo adatto per passare inosservato. Ma potevo uscire in qualsiasi altro giorno se lo avessi voluto ». A questo punto gli è stato chiesto se i suoi cinque compagni di cella sapevano dei suoi propositi: « Certo che lo sapevano — ha detto il Giordano — ma non hanno parlato e ne sono fiero grato. La legge, del resto, non li obbliga e io avrei fatto lo stesso se fosse stato un altro a evadere ».

Il racconto è poi continuato con i particolari già noti del furto della macchina e del viaggio a Vinadio dai genitori. « Avevo bisogno di denaro perché senza soldi avrei dovuto rubare col rischio di farmi prendere subito. A casa mi hanno dato tutto quello che avevo: 15 mila lire italiane e 30 mila franchi francesi. Ho abbracciato i miei che non riuscivano a capacitarsi come io fossi lì davanti a loro, libero, e dopo aver fatto il pieno di benzina sono tornato a Borgo San Dalmazzo. Di qui, alla guida della macchina che avevo rubato, sono andato fino ad Ormea percorrendo strade secondarie che immaginavo non ancora controllate. Da Ormea sono poi arrivato a Monesi, in Liguria e poi ho risalito la vecchia strada militare delle Alpi di cui sapevo l'esistenza perché ero stato una volta a sciatte tanto a Monesi che a Limone Piemonte dove la strada termina ». « Era mia intenzione percorrere questa strada fino ai bivvii di Rio Freddo per poi scendere in Francia, ma mi sono purtroppo sbagliato, nell'organizzare la fuga non ho visto il bivvio. Era la sera e l'ho visto quando, impossibilitato ad andare avanti, mi sono fermato, mi sono quindi cambiato gli abiti che avevo da quando ero uscito dal carcere. Mi sono addormentato e poi mi sono addormentato di nuovo. All'alba di domenica ho cercato di proseguire a piedi verso la Francia ma sbagliai nuovamente strada ». « Dopo ore e ore si cammino ho trovato una donna che mi ha detto che stava andando verso il Colle di Tenda. Fu allora che decisi di lasciar perdere la strada della Francia per ritornarmene verso la pianura e dirigermi poi verso la Svizzera. Domenica mattina, mentre i carabinieri mi cercavano dappertutto, sono sceso, sempre a piedi, a Robilante dai miei cugini e quindi a Beguda di Borgo San Dalmazzo dai nonni. Ho mangiato e mi sono fatto dare un paio di scarponi. Da Beguda mi sono diretto verso San Maurizio di Cervasca ». « A San Maurizio di Cervasca, Livio Giordano è rimasto fino a notte. La notte sul bivvio quando sentiva i piedi, ha cominciato l'ultima tappa della sua avventura. Attraverso i campi l'ergastolano evaso è arrivato a Cuneo. Ha percorso il centrale Corso 4 Novembre, si è infilato in Corso Stura ed è disceso sul greto del fiume che ha poi seguito fino nel pressi di Murazzo di Fossano. « Sono passato da Cuneo — ha detto Giordano — poiché ero stufo di camminare lungo brutti viottoli di campagna. Ero però irrecognitionabile in quanto, in un campo, avevo spogliato degli indumenti uno spaventapasseri. Se mi vedevano potevano prendermi a picciotto ». Era l'1,30 del mattino di lunedì. Gli scarponi del nonno li aveva dovuti lasciare perché troppo stretti ma per mia fortuna aveva subito trovato un paio di stivaletti di gomma abbandonati da qualche agricoltore. Alle 3 del mattino di lunedì arrivavo a Murazzo e in una cantina dei contadini mi hanno concesso ospitalità e mi hanno anche dato da mangiare ». Da Murazzo, Livio Giordano si è allontanato ieri mattina dopo un breve sonno ristoratore e per l'intera giornata ha girovagato per i campi nutrendosi di frutta che raccoglieva dalle piante. Molti contadini lo hanno visto ma nessuno gli ha dato nota. Salmour ha dormito in un fenile presso Salmour a 5 chilometri da Fossano, questa mattina ha deciso di entrare nel paese. « Volevo mangiare qualcosa di sostanzioso e farmi tagliare i capelli e radere la barba ». Ha continuato l'ergastolano e perché il mio aspetto trasandato cominciava a destare i sospetti anche di chi non immaginava chi io fossi. Poi volevo andare in Svizzera e mi serviva quindi un mezzo. Ho visto una "1100" ferma sulla strada, ho cercato di forzare la portiera ma non ci sono riuscito. Sono così andato all'osteria del paese ».

### Il « giallo » di Firenze

## Un livornese accusato per la morte della suora

Entro 48 ore il magistrato dovrà vagliare la consistenza del rapporto della polizia

FIRENZE, 10. — Il giovane livornese Marino Mattoni, ferito in un'azione di omicidio nel carcere delle Murate, essendo passato alla disposizione dell'autorità giudiziaria e nel corso della giornata è stato interrogato dal giudice. I fatti che hanno autorizzato il fermo del Mattoni non si conoscono ma sarebbero tre: egli è stato diverso tempo detenuto presso l'ospedale di Santa Maria Nuova, dopo avere scontato un periodo di carcere per la rapina commessa nel gennaio del 1954; la sera del delitto, come è detto, il Mattoni si trovava a Firenze e non ha un alibi e, infine, un misterioso testimone, detenuto da diversi mesi, avrebbe detto qualcosa

a carico del giovane livornese. Ma oltre a questi tre fatti esistono un altro di omicidio, « fra il fermato e la vittima — il Mattoni, infatti, conosceva molto bene suor Domitilla la quale, lo aveva preso a beverole e lo aveva presentato a persona che lo avrebbe potuto aiutare dandogli un lavoro. Questo « anello » potrebbe risultare anche indrettamente collegato nell'omicidio di suor Domitilla il motivo per cui la suora aprì la sera del delitto, la porta che dal laboratorio di analisi immette nel cortile-giardino. Come si vede si tratta soltanto di ipotesi che dovranno essere confermate o smentite dal giudice istruttore. »

## Gesto di follia dell'artista quasi settantenne

### Il clown « Polidor » uccide l'amica che rinnova il rifiuto di sposarlo

La vittima, anch'essa artista di circo, è stata colpita con un coltello — L'omicida avrebbe tentato successivamente di fare esplodere una bomba — La sua eccezionale carriera di clown e di attore del cinema muto

RIVER VALE, 10. — Uno dei più famosi artisti di circo di tutto il mondo, il sessantenne Edward Guillaume — noto col nome di Polidor — ha ucciso ieri sera, a colpi di coltello, la sua amica Gabriella Nelson, anch'ella artista di circo. Subito dopo avere consumato l'assenzio, l'unico in River Vale, nel New Jersey, la polizia ha trovato un biglietto del Guillaume: « La amavo, l'ho uccisa ».

Risultato che dopo avere compiuto il delitto, « Polidor » abbia compiuto un gesto spettacolare. L'episodio, riferito da un giornale di River Vale, non è stato confermato dalla polizia. Guillaume avrebbe telefonato al suo

amico giornalista dicendo che aveva ucciso la Nelson e che stava per farsi saltare vivo con una bomba. La polizia, accorsa all'annuncio dal giornalista, avrebbe effettivamente trovato il clown mentre si apprestava ad accendere una miccia collegata ad un barattolo di esplosivo.

« Polidor » da qualche tempo non aveva lavoro. Egli viveva in una misera capanna, poco lontano dal bungalow di quattro camere abitato dalla Nelson.

L'artista era nato in Francia, a Carcassonne; la sua arte ha conosciuto momenti di grande splendore e Polidor è stato esibito in tutti e cinque i continenti davanti a monarchi e uomini politici, come il Kaiser, Roosevelt, i re e principi di Grecia e di Spagna. Ha cominciato a lavorare nel circo all'età di 12 anni ed è stato anche un famoso attore del cinema muto.

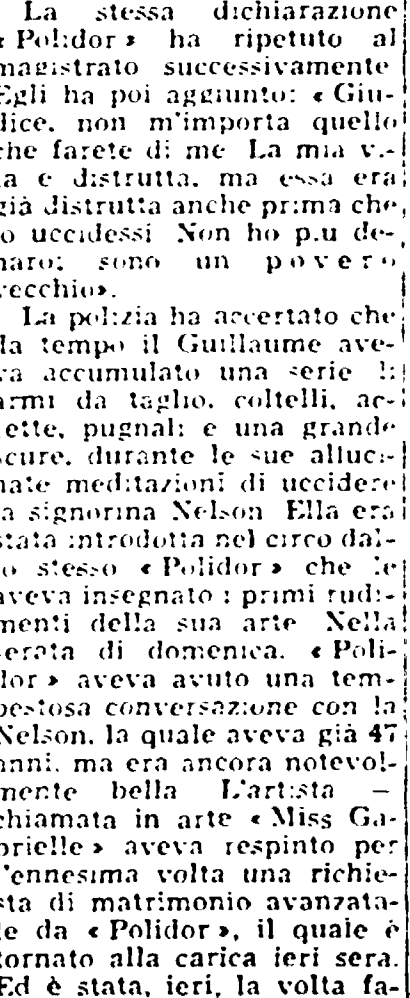
La stessa dichiarazione « Polidor » ha ripetuto al magistrato successivamente. Egli ha poi aggiunto: « Giudice, non m'importa quello che farete di me. La mia vita è distrutta, ma essa era già distrutta anche prima che io uccidessi. Non ho più denaro, sono un povero vecchio ».

La polizia ha accertato che da tempo il Guillaume aveva accumulato una serie di armi da taglio, coltelli, accette, pugnali e una grande scure, durante le sue allucinate meditazioni di uccidere la signorina Nelson. Ella era stata introdotta nel circo dallo stesso « Polidor » che l'aveva insegnato; primi rudimenti della sua arte. Nella serata di domenica, « Polidor » aveva avuto una tempestosa conversazione con la Nelson, la quale aveva già 47 anni, ma era ancora notevolmente bella. L'artista chiamata in arte « Miss Gabrielle » aveva respinto per l'ennesima volta una richiesta di matrimonio avanzata da « Polidor », il quale è tornato alla carica ieri sera. Ed è stata, ieri, la volta fatale: Guillaume all'ennesimo

rifiuto della Nelson ha cavato di tasca un coltello colpendo ripetutamente la donna. Egli ha poi inferito sul cadavere che è stato successivamente rinvenuto in un lago di sangue da alcuni amici del celebre clown. Vicino al cadavere, nella cucina dell'abitazione della Nelson a River Vale, nel New Jersey, la polizia ha trovato un biglietto del Guillaume: « La amavo, l'ho uccisa ».

Il ragazzo a Chicago uccide la maestra con 7 pugnalate

CHICAGO, 10. — Il giovane Lee Arthur Hester e il 14enne James Lee hanno ucciso la maestra Josephine Keane, di 45 anni. Il ragazzo ha inferito alla segante sette pugnalate.



HACKENSACK (N. Jersey) — Il celebre clown francese Polidor (Edward Guillaume) (a sinistra) che ha ucciso la sua amica Elena Gabrielle, acrobata e cavallerizza (a destra).

(Telefoto)

(Telefoto)

(Telefoto)

(Telefoto)

GIANNI DE MATTEIS